

Lavorando vicino al carcere di San Vittore a Milano, a volte, quando passo nel pomeriggio, vedo alcuni detenuti, che hanno terminato la pena, uscire dal portone posteriore. Sono persone che hanno commesso errori, alcuni anche gravi, e che hanno scontato il proprio debito con la giustizia. Alcuni sono giovani e sono accolti dagli amici; una volta, un uomo, all'uscita, ha trovato l'intera famiglia e il nipotino. Altri escono da soli e sono come smarriti perché non hanno nessuno che li aspetta e forse non sanno dove andare.

San Vittore ha un tasso di sovraffollamento del 190%, la metà dei detenuti è dipendente da alcool o droghe, un terzo ha meno di 30 anni e il 75% è di origine straniera. Nel 2024 nelle carceri italiane ci sono stati 80 suicidi di detenuti ai quali vanno aggiunti 7 di agenti di polizia penitenziaria: la situazione è invivibile per i detenuti, ma anche per gli operatori. Sono dati allarmanti che devono far riflettere.

Ma che cos'è il carcere e a che cosa serve? Secondo l'enciclopedia Treccani è *"il luogo in cui vengono rinchiusi, per ordine del magistrato o di altre autorità, le persone private della libertà personale. La reclusione in carcere è la pena più diffusa negli ordinamenti contemporanei per i reati di non lieve entità"*.

L'art. 27 della Costituzione italiana stabilisce che la responsabilità penale di chi commette un reato è sempre personale e che l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Ma soprattutto il comma 3 afferma il principio di *umanità e funzione rieducativa della pena*: la Costituzione obbliga i legislatori a non approvare modalità di pena che siano lesive del rispetto della persona, viene ritenuta illecita ogni forma di violenza o di tortura durante la pena detentiva.

Ma è realmente così? Oggi si tende a inasprire le pene e a rendere il carcere sempre più duro, un esempio è la reclusione di donne incinte o con figli piccoli. Un cappellano una volta disse "i detenuti sono persone che hanno fatto del male a cui noi facciamo del male". Occorre allora muoversi su diversi fronti.

- *Rendere il carcere un po' più umano* come dice la nostra Costituzione. Chi ha sbagliato deve capire il suo errore e, quando possibile, il detenuto deve essere portato a cambiare, creando forme di studio e di lavoro, anche all'esterno per chi ha pene più lievi.
- Puntare maggiormente sulle *pene alternative* come la semilibertà, le diverse forme di detenzione domiciliare e l'affidamento in prova al servizio sociale. Servirebbe a rendere le carceri meno sovraffollate e a dare un'opportunità di rifarsi una vita a chi lo vuole.
- Ci vuole la *prevenzione*, e qui siamo tutti coinvolti, è necessario un forte lavoro educativo soprattutto per i più giovani. Si deve agire sull'educazione alla legalità, alla solidarietà e al rispetto dell'altro.

Cesare Beccaria nel 1700 affermava che l'obiettivo principale del sistema penale doveva essere la *prevenzione* dei reati e la *rieducazione* dei criminali, piuttosto che la vendetta o la punizione estrema.

Prevenire, declinato come vigilare e discernere, **educare**, insieme a **perdonare**, sono parole del Vangelo e patrimonio delle comunità cristiane, è importante allora esercitarle anche su chi ha sbagliato. La misericordia del Signore è infinita e comprende tutti, nessuno escluso.

Se lo desideri, puoi condividere la tua riflessione inviando una mail all'Équipe Sociale e del Lavoro del Decanato scrivendo al seguente indirizzo: equipesociale.cb@gmail.com

Il tuo contributo è importante!